

Bilancio europeo, Blair promette l'accordo

Oggi il summit Ue per ricucire la rottura dell'estate. Il premier britannico: sei le priorità

di Sergio Sergi inviato a Strasburgo

È STATO DI PAROLA Tony Blair. Con il suo insuperabile tono simpatico e spigliato ha promesso ai parlamentari europei: «Come disse Enrico VIII alla moglie, non ti tratterò a lungo».

Infatti. A Strasburgo è rimasto solo per due ore. Poi è rientrato subito a Londra per la

cena con i leader del Pse ma, prima, aveva dato buca ai capi delegazione del gruppo socialista, che lo hanno atteso invano. Alla vigilia del Consiglio europeo informale nel palazzo di Hampton Court (oggi dalle 10 alle 18), si è tuffato nell'aula per annunciare l'unico, forse, risultato prossimo venturo del suo semestre di presidenza dell'Unione europea: l'accordo sul bilancio pluriennale. L'accordo mancato, nello scorso giugno, durante la presidenza del Lussemburgo. Quello che, al momento della rottura, spinse il premier Jean-Claude Juncker a fare una premonizione: se Blair vorrà chiudere il negoziato, dopo aver fatto saltare il tavolo, dovrà ricominciare dal mio progetto. E così, a quanto pare, accadrà. Blair ha

bisogno di terminare il periodo di presidenza con almeno un risultato positivo. L'unica possibilità che gli resta, dopo essersi esposto prima dell'estate con il famoso e brillante discorso di Bruxelles (sintetizzato nello slogan: meno sussidi alle mucche, più alla ricerca e all'innovazione) è di portare a casa un importante successo.

Tony Blair aveva mandato, alcuni giorni prima, in avanscoperta per l'Europa, i suoi consiglieri. Per preannunciare la piena disponibilità a sbloccare la fase di «stallo». Il presidente del parlamento, Josep Borrell, gliel'ha fatto notare simpaticamente: «C'è stata la parentesi estiva, ora aspettiamo le proposte». Massimo D'Alema ha detto: «È importante che Blair abbia fatto questo annuncio per un accordo da firmare a dicembre. Giudicheremo, poi, nel concreto».

Tra applausi e rumoreggiamenti Tony Blair ha esposto le visioni di un «pro-europeo, che continuerà ad esserlo», perché gli eurosceettici



Il Premier inglese Tony Blair ieri a Strasburgo. Foto di Christian Hartmann/Ansa

«non vogliono i cambiamenti». Dunque, le scelte del bilancio, ha detto, vanno compiute a dicembre dopo aver individuato e rettificato la «direzione di marcia». Blair, nella chiacchierata di oggi al castello, chiederà che esca un'indicazione di

marcia. Sulle Prospettive Finanziarie, il premier «farà del suo meglio, anche indipendentemente dal livello che il bilancio potrà raggiungere». Un'affermazione che ha fatto storcere il naso. Quanti soldi? Quale tetto di spesa?

Prima di tutto, Blair intende assemblare una risposta dei suoi 24 colleghi, primi ministri e capi di Stato, su sei «campi prioritari: la ricerca e l'innovazione, il grado di competitività delle università, una rete europea per l'energia riflettendo anche sul

nucleare, la gestione dell'immigrazione, pensando alla sicurezza ma anche ai benefici per l'Unione europea, il coordinamento sulle questioni demografiche, la previdenza e la sicurezza sociale, infine il sostegno al «fondo» per le persone colpite dal

fenomeno della globalizzazione, soprattutto chi resta senza un lavoro; una proposta, quest'ultima, avanzata dalla Commissione Barroso ma con una previsione di spesa molto contenuta.

Blair ha lasciato Strasburgo per Hampton Court mostrandosi più realista: «Certamente non si può fare tutto in un semestre». Gli basterebbe ottenere, questo sì, «mettere l'Europa in una buona direzione e spingerla». Disposto a mettere in discussione il famoso «rimborso britannico», di oltre venti anni fa, ma facendo capire che il capitolo agricolo, tanto difeso dalla Francia, e non solo, dovrà essere affrontato. «Il bilancio va reso più conforme alle nostre priorità», ha insistito. Ma evidentemente conscio che il bel discorso non basta più e che esiste l'effetto boomerang. Nell'aula è stata evocata la contestata direttiva Bolkestein sulla liberalizzazione dei servizi. «Il mercato interno europeo ne ha bisogno», ha detto Blair. Sollevando anche anche ripetuti boatos. Il capogruppo del Pse, Martin Schulz, che ha preso lo stesso aereo per Londra, gli ha detto: «Il mercato interno produce tante buone cose ma non la solidarietà, quella direttiva va modificata». Blair ha replicato: «Martin, non vogliamo distruggere la solidarietà sociale, bensì aggiornarla». E, questa, è proprio la disputa di Hampton Court. La disputa che travaglia l'Europa d'oggi.

GIANNI MARSILLI

OSSERVATORIO EUROPEO L'Europa «dei pionieri» che vuole Chirac

L'Europa secondo Tony Blair e l'Europa secondo Jacques Chirac. Il primo l'ha illustrata ieri a Strasburgo. Il secondo, nello stesso giorno, ne ha fornito la sua versione in un lungo articolo pubblicato su 25 giornali dei 25 paesi membri dell'Unione. Dopo quattro mesi di parcheggio, la macchina comunitaria si è rimessa in moto. Resta però da vedere verso quale direzione, e a quale velocità, si ricomincia a viaggiare.

Il presidente francese ha voluto mettere alcuni paletti alla vigilia del vertice informale di Hampton Court. Ha auspicato un'Europa «della crescita e dell'occupazione che ci renda più forti e ci protegga». Come Blair, fatto salvo quel «ci protegga» che al premier britannico non verrebbe mai in mente di pronunciare. Chirac ha spiegato: «Il modello europeo è quello dell'economia sociale di mercato... Ecco perché la Francia non accetterà mai di vedere l'Europa ridotta a una semplice zona di libero scambio». Ne ha dedotto che «dobbiamo rilanciare il progetto di un'Europa politica». Ora, di «Europa politica» Blair non ha praticamente parlato, confermando che la costruzione di un quadro istituzionale non è certo il primo rovello del suo governo, e probabilmente neanche l'ultimo. Semplicemente non c'è. Dopo aver assistito con malcelato compiacimento ai funerali della Costituzione per mano degli elettori francesi, Blair ha rimandato la questione istituzionale alla presidenza austriaca. A Chirac non resta che prenderne atto, anche perché il «no» del 29 maggio scorso gli ha tolto una certa capacità di credibile iniziativa politica. Ecco dunque la sua proposta, che peraltro aveva già più volte avanzato: che si costituiscano liberamente «gruppi di pionieri», paesi che vogliono andare più avanti degli altri sulla strada dell'integrazione, come è accaduto per l'euro, per Schengen o per alcune iniziative in materia di difesa. Chirac vede già pronta la rosa dei volenterosi: quelli già raccolti nella zona euro, che più degli altri avrebbero «propensione» e bisogno di «approfondire la loro integrazione politica, economica e sociale». Dà quindi per persa, almeno in questa fase, la Gran Bretagna, dove dell'euro si parla ormai poco o niente. Anche il referendum sull'abbandono della sterlina, che Blair aveva iscritto tra i suoi impegni, pare svanito in un indistinto orizzonte.

Presente oggi per l'ultima volta ad un vertice europeo, Gerhard Schröder ha voluto anch'egli dire la sua sulle colonne della «Zeit», invitando a «lottare contro tutti coloro che vorrebbero sacrificare il modello sociale europeo». È al fianco di Chirac, come in tutti questi ultimi anni, e non potrebbe essere diversamente nel momento in cui si appresta a cedere lo scettro ad Angela Merkel. Il presidente francese, a proposito di un possibile accordo sul bilancio comunitario al vertice di dicembre, non sembra lasciare molti spazi: «La Francia - scrive - ha già fatto ampiamente la sua parte nell'elaborazione dell'accordo finale, che dovrà rispettare gli impegni esistenti». E cioè il patto del 2003 sulla politica agricola comune, quella che Blair vorrebbe rivoltare come un calzino a favore degli investimenti nella ricerca. A questo proposito, Chirac ha indicato una strada: che si mobiliti la Banca europea per gli investimenti, in modo da avere 30 miliardi di euro per progetti di ricerca e innovazione entro il 2013. Ma che si lasci in pace l'agricoltura, che ai suoi occhi deve restare la piattaforma strutturale del bilancio. L'eventualità di un accordo, a metà dicembre, resta dunque affidata alla volontà politica di Tony Blair.

Il premier britannico sa di rischiare la simpatia di gran parte dei paesi dell'est, ansiosi di avere un quadro preciso di finanziamenti per il periodo 2007-2013. È probabile che a questo prezioso capitale politico sacrifichi qualcosa delle sue convinzioni in materia di bilancio.

L'INTERVISTA GIANNI PITTELLA Il relatore al Bilancio Ue: «Non potremmo accettare un compromesso al ribasso»

«Bene un'intesa ma servono più risorse»

inviato a Strasburgo

Il relatore al Bilancio Ue, per il Parlamento europeo, è attualmente Gianni Pittella, deputato italiano del Gruppo Pse. Contento? Il presidente Blair è ben disposto a favorire, per dicembre, l'intesa sulle cosiddette "Prospettive Finanziarie".



«Un momento. Dopo il fallimento del summit dello scorso giugno, durante la presidenza del Lussemburgo, siamo di fronte, senza dubbio, ad un annuncio interessante da parte della presidenza britannica. Del resto, il silenzio stava diventando davvero inquietante. Adesso il premier ha promesso di compiere tutti gli sforzi per arrivare all'accordo. Si è capito che è un obiettivo che intende perseguire. Bene. Però...».

Che significa? Che ci sono ancora dei dubbi?

«Quando Blair afferma che si batte per un accordo "indipendentemente dal livello che il Bilancio potrà raggiungere", una certa preoccupazione resta. Non è indifferente se se si chiude lo scontro in atto con risorse più alte o inferiori. Il Parlamento, nei mesi scorsi, ha assunto una posizione responsabile e equilibrata. E ha fissato all'1,18% del pil il tetto delle risorse finanziarie di fronte alla proposta originaria della Commissione che arrivava sino all'1,24%. Sia chiaro: un accordo qualunque esso sia non ci piace. E, voglio ricordarlo, il Parlamento è, insieme al Consiglio, legislatore primario».

Cos'è una minaccia? Una messa in guardia per dicembre?

«Siamo per un accordo e spero che si arrivi».

Le parole di Blair, del resto, vanno in questa direzione. Ripeto: il bilancio non può essere un mero esercizio contabile. Se l'Unione europea deve svolgere quelle politiche, se deve ripartire sulla base delle indicazioni e della "visione" che invoca il presidente di turno, deve avere le risorse finanziarie adeguate. Altrimenti le parole restano fissate sulla carta e nei resoconti parlamentari. L'Europa deve mostrare nuove ambizioni, come dichiara Blair? Siamo pronti a sostenerlo. Ma con un bilancio fermo a livello 1,00%, o giù di lì, non si va da nessuna parte».

Blair insiste: ricerca, innovazione, riformulazione del bilancio secondo alcune nuove priorità...

«Siamo d'accordo. Anche noi, che votiamo in prima lettura il bilancio 2006, abbiamo inserito nei capitoli finanziamenti ulteriori verso queste direzioni. Vogliamo sperare che la presidenza britannica dimostri eguale sensibilità, dando seguito ai pronunciamenti ufficiali. Il bilancio si costruisce mettendo un dietro l'altro i numeri per le varie esigenze».

Allora facciamo degli esempi concreti. «Abbiamo proposto un aumento di 3,7 miliardi di euro per i Fondi strutturali, previsto 190 milioni di euro sulle linee della "strategia di Lisbona", come i programmi per i giovani, le piccole e medie imprese, l'ambiente, sorretto in misura maggiore il ruolo dell'Unione nelle sue azioni esterne. Voglio segnalare il sostegno molto significativo dato a iniziative come Erasmus, ai progetti pilota per i giovani imprenditori e a quello per il settore turistico con le "Destinazioni d'eccellenza».

Se la presidenza britannica riproporrà lo stesso accordo fallito a Lussemburgo, sarà accettato?

«Per quello che ci riguarda, quella proposta era inaccettabile allora e resta tale. Si tratta di un compromesso non condivisibile. Il Parlamento ha già parlato chiaro».

se. ser.

Video Italia LIVE

«Serata con...»

questaseraore21indiretta
inesclusivaTVsuSKYcanale712

In contemporanea su Radio Italia

solomusicaitaliana
produzione discografica

www.videoitalia.it

Pronta mappa genetica delle variazioni del Dna

Una mappa delle più comuni differenze presenti nel genoma degli esseri umani potrebbe far comprendere i complessi cambiamenti genetici che sono alla base di alcune patologie come le malattie cardiovascolari o i tumori. Si tratta di una ricerca di un'équipe di scienziati guidati da Davis Altshuler e Peter Donnelly del Broad Institute di Harvard e del MIT di Cambridge e che ha meritato la copertina della rivista scientifica «Nature» di questa settimana. I ricercatori sono convinti che la spiegazione di alcune patologie, compresa l'obesità e la pressione alta, si trovi in alcuni piccoli cambiamenti nella sequenza delle lettere che compongono il Dna. Si è visto che queste variazioni, chiamate polimorfismi del singolo nucleotide, possono essere presenti in diversi individui. Allo scopo di studiarle, i ricercatori hanno analizzato il Dna di 269 persone provenienti da popolazioni diverse. Hanno così visto che queste mutazioni minime «viaggiano» in gruppo. Ciò permette di identificare in un individuo la presenza di queste mutazioni senza dover fare la sequenza di tutto il patrimonio genetico, ma studiando solo alcuni gruppi di geni. Semplificando quindi gli studi che tendono ad associare queste mutazioni con la comparsa di malattie.